

Per l'economista Mario Deaglio, se il mercato rompe, anche l'Italia cadrà nel caos

# L'economia mondiale è al bivio

*Se non rompe, potremo invece andare avanti come adesso*



Mario Deaglio

*Ricordiamoci che la crisi del 2011 scoppiò per una ragione precisa. Noi dobbiamo rifinanziare mediamente un miliardo di euro al giorno di debito, cioè circa 300/350 miliardi l'anno. Lo facciamo quattro o cinque volte al mese mettendo insieme 5/7 miliardi di euro con le aste. Alle aste nel 2011 non veniva più nessuno, e fu così che cadde il governo Berlusconi*

*Oggi non siamo nella stessa situazione del 2011: alle nostre aste partecipano numerosi investitori. Il nostro spread è relativamente alto, ma è quello che attrae perché i nostri bond rendono leggermente più degli altri. Quindi, se non si verificano eventi particolarmente gravi sul fronte interno, dovremmo riuscire ad andare avanti come abbiamo fatto finora*

DI PIERO VERNIZZI

**L'**economia mondiale, in questo momento, è al bivio. Se il mercato si rompe, anche per l'Italia sarà il caos. Se invece non si rompe, il nostro

Paese è in una situazione ben diversa da quella del 2011, e dovremmo riuscire ad andare avanti come abbiamo fatto finora».

Lo evidenzia **Mario Deaglio**, professore di Economia internazionale all'Università degli Studi di Torino. Nel rapporto trimestrale appena pubblicato dalla Banca dei regolamenti internazionali (Bri) si afferma che l'inizio difficile del 2016 prelude a «una delle peggiori crisi dei mercati finanziari dal 2008». La Bri fu una delle poche istituzioni mondiali a prevedere la crisi del 2007-2008.

**Domanda. Professor Deaglio, lei come interpreta i risultati del rapporto della Bri?**

**Risposta.** La visione globale che emerge dal rapporto della Bri è nettamente negativa, e arriva una settimana dopo un G-20 il cui comunicato finale indica che la fragilità aumenta. Un messaggio, questo, che, tradotto in italiano, significa: «Si salvi chi può».

Sostanzialmente non c'è nessuno che abbia la capacità e, al limite, la volontà di prendere in mano le redini dell'economia mondiale. In questa situazione quindi c'è la confusione massima. C'è un dato che ritengo particolarmente significativo. Dal 2011 a oggi la parola «incertezza» è comparsa nei verbali della Fed in media cinque volte l'anno. Nel 2015 è scesa a una volta. Nell'ultimo verbale del 19 gennaio c'era invece 19 volte.

**D. L'Italia, con il suo debito, è un osservato speciale. Se la situazione globale peggiora, questo che cosa comporterà sul piano nazionale?**

**R.** Può succedere di tutto. In generale, però, la situazione sarà nettamente diversa a seconda che il mercato si rompa o meno. Se il mercato si rompe, ci sarà una situazione di caos. La stessa Bri mostra che i flussi internazionali di capitale sono diminuiti, cioè che la gente è meno disposta a investire all'estero. Se il mercato si rompe, questa situazione si accentuerà ancora di più.

**D. Cosa vuol dire che il mercato globale potrebbe rompersi?**

**R.** Potrebbero esserci interventi normativi che limitino l'accesso ai mercati: per esempio, legati all'embarco tra Russia e Ue, oppure provvedimenti contro la Cina da parte del Congresso Usa.

Questi tipi di situazione potrebbero accelerarsi, qualora si verificassero delle reali emergenze nell'America del Sud, soprattutto in Brasile. Già oggi, la gente fa più attenzione a investire all'estero rispetto al passato. Da qui si potrebbe arrivare al blocco di determinati flussi perché si ritiene che alcuni paesi non siano più affidabili.

**D. E se invece il mercato non si rompe che cosa si deve aspettare l'Italia?**

**R.** Per ora il mercato ci considera sostanzialmente stabili come gli altri. Ci troveremo quindi in una situazione non catastrofica anche se non sappiamo come si presenterà. Se il mercato non si rompe, e se la stessa Italia non ha delle situazioni interne di grave rottura, non andremo particolarmente male.

**D. Lei esclude che si ripeta un nuovo 2011?**

**R.** Sono situazioni molto diverse. La crisi del 2011 scop-

pio per una ragione precisa. Noi dobbiamo rifinanziare mediamente un miliardo di euro al giorno di debito, cioè circa 300/350 miliardi l'anno. Lo facciamo quattro o cinque volte al mese mettendo insieme 5/7 miliardi di euro con le aste. Alle

aste nel 2011 non veniva più nessuno, e fu così che cadde il governo Berlusconi.

Oggi alle nostre aste partecipano numerosi investitori e il nostro spread relativamente alto attrae perché

i nostri bond rendono leggermente più degli altri. Quindi se non si verificano eventi particolarmente gravi sul fronte interno, dovremmo riuscire ad andare avanti come abbiamo fatto finora.

*IlSussidiario.net*

